

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'università e della ricerca scientifica, per sapere — premesso che:

la ricerca scientifica applicata e l'innovazione tecnologica trasferita alle imprese costituiscono il momento strategico per lo sviluppo civile della comunità mondiale e, nel contempo, la condizione per garantire un futuro alle nuove generazioni in termini di occupazione e di migliore qualità della vita;

nel contesto dato, in seguito alla eccezionale diffusione di sistemi e di impianti che immettono campi elettromagnetici nell'ambiente cittadino, si sono moltiplicati i segnali di preoccupazione e di allarme in relazione alle possibili interferenze elettromagnetiche operanti negativamente nelle interrelazioni tra gli stessi sistemi ed a carico altresì dello stato di sicurezza e di salute della popolazione;

i problemi della compatibilità elettromagnetica riguardano un ampio intervallo dello spettro che, dalla frequenza industriale di rete, si estende alle radiofrequenze, passando per le microonde fino alle onde millimetriche, investendo di conseguenza un campo di applicazioni notevolmente ampio (dalla trasmissione della energia elettrica, alla automazione ed al controllo dei processi industriali, dal trasporto aereo-terrestre-navale, alla teleradiodiffusione anche da satellite, dalle telecomunicazioni spaziali, alla osservazione della terra ed al telerilevamento, eccetera);

di conseguenza, appare assolutamente prioritario lo studio continuo della evoluzione in atto nei sistemi suddetti con il duplice obiettivo: a) di verificare la compatibilità elettromagnetica di tutti i sistemi operanti in ambiti ristretti (mezzi mobili, satelliti di telecomunicazione, sale di controllo della navigazione, specifici tipi di

impianti industriali), poiché e gli uni e gli altri sono soggetti ad interferenze generatrici di errate interpretazioni, di mancati funzionamenti, di inefficienza dei controlli, di guasti agli apparati di bordo, con effetti spesso drammatici per l'efficienza e per l'efficacia dei sistemi stessi e quindi per l'utenza che da esse dipende; b) di fornire modelli di riferimento e codici di comportamento volti a limitare l'inquinamento elettromagnetico ambientale, ad ottimizzare la progettazione dei circuiti e dei sistemi, a produrre strumentazioni per il controllo e per il monitoraggio, a verificare le conoscenze sulle proprietà schermanti dei nuovi materiali, a neutralizzare le interazioni nocive del campo elettromagnetico con l'ecosistema e con l'uomo —:

quali misure il Governo intenda adottare:

a) per dare applicazione al proprio programma che, in riferimento alla crescita delle imprese innovative, ribadisce che il nostro paese « ha bisogno di rilanciare una vigorosa politica di sviluppo della ricerca scientifica, teorica ed applicata, nel cui ambito va inserita la politica volta a favorire la creazione di piccole imprese innovative », e conclude indicando, tra i progetti prioritari della azione del Governo stesso, quello della « difesa ambientale » ritenendosi quest'ultima « un volano importante della innovazione ed uno dei suoi campi più promettenti. « L'innovazione — sostiene il Governo — deve consentire di migliorare l'impatto ambientale di produzioni e di consumi, di ridurre il consumo di energia e di materie prime, di rafforzare la competitività internazionale dell'economia italiana »;

b) per dotare le strutture dello Stato, ed in generale la comunità nazionale delle conoscenze e delle strumentazioni indispensabili per porre in essere: 1) l'individuazione dell'inquinamento elettromagnetico prodotto da apparati e da sistemi in via di sviluppo (settori delle telecomunicazioni, dell'informatica, della energia), al fine di prevederne l'impatto ambientale e sanitario; 2) definizione delle regole di

progetto per l'ottimizzazione dell'uso delle risorse spettrali e del territorio, onde assicurare affidabilità ambientale e efficienza sanitaria dei sistemi di telecomunicazione, di teleradiodiffusione, di comunicazione mobile personale, di telerilevamento; 3) progettazione di una rete nazionale per il monitoraggio dell'inquinamento elettromagnetico, con individuazione dei livelli e delle frequenze emesse dalle varie sorgenti; 4) la predizione dei disturbi elettromagnetici negli impianti industriali, nei sistemi aerospaziali, di telecomunicazione, di energia elettrica, di trasporto ferroviario, stradale e navale, di telerilevamento e di telediagnostica, di radiodiffusione; 5) fissazione dei vincoli di compatibilità elettromagnetica per l'ottimizzazione delle prestazioni di funzionamento e del livello di affidabilità nei sistemi ad alto rischio (centrali elettriche, centri di telecomunicazione, sistemi informatici); 6) la determinazione dei requisiti di compatibilità al fine di soddisfare l'elaborazione della normativa nazionale ed internazionale per l'applicazione delle direttive Cee 336/89, 31/92 (decreto legislativo n. 476 del 1992) ed altresì delle disposizioni riguardanti l'esposizione umana ai campi elettromagnetici;

c) per facilitare il decollo del progetto finalizzato Cnr intitolato « compatibilità elettromagnetica negli apparati e nei sistemi elettrici ed elettronici » che attuato, consentirebbe di ottenere risposte adeguate alle esigenze sopra prospettate, di arricchire le dotazioni scientifiche e culturali delle risorse umane impiegate, di permettere allo Stato di gestire in modo intelligente l'innovazione e di preservare al meglio la salute e la sicurezza dei cittadini.

(2-00478)

« Tassone ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

l'ex giudice Bruno Catalanotti (responsabile dell'inchiesta sui fatti del marzo 1977) in un'intervista al quotidiano *La*

Repubblica del 9 marzo 1997 ha dichiarato che la morte di Francesco Lorusso « fu un evento non accidentale, ma incoraggiato e indotto... ». E poi ancora, sempre nella stessa intervista, di fronte al giornalista che gli chiedeva se la decisione del tribunale di non arrivare al processo per la morte di Lorusso (il carabiniere Tramontani venne prosciolto per « legittimo uso delle armi ») fosse una conclusione equa, ha risposto: « Questa domanda dovrebbe rivolgerla ad altri. A quelli che, grazie a un'interpretazione formalistica della legge Reale, non vollero che si indagasse sulle responsabilità per quella morte. Io invece avevo disposto la cattura del carabiniere che, dopo aver fatto più volte fuoco in direzione di via Bertoloni senza far vittime per mera fortuna, pochi minuti dopo sparò in via Mascarella, questa volta colpendo a morte. L'istruttoria ricostruì la scena fotogramma per fotogramma, e posso dire con certezza che non c'era alcuna necessità di fare uso delle armi »;

in un'intervista che lo stesso ex magistrato Bruno Catalanotti ha rilasciato al quotidiano *Mattina* il 12 marzo 1997 vengono ribaditi gli stessi dubbi già espressi nell'articolo pubblicato precedentemente da *La Repubblica*: « Nessuno intervenne sul carabiniere Massimo Tramontani quando iniziò a sparare ad altezza d'uomo senza alcun motivo in via Bertoloni, come un Rambo: scaricò interamente il suo Winchester, non colpendo nessuno per puro caso... ». Ma Catalanotti ha aggiunto un'altra affermazione piuttosto inquietante. Scrive *Mattina*: « Dov'erano gli uomini di Cossiga?... Ufficiali di polizia giudiziaria, testimoni di fatti gravi, che non si presentarono mai a chi conduceva le indagini su quei fatti... ». Risponde l'ex magistrato: « Se il Ministro dell'interno aveva suoi infiltrati all'università in grado di testimoniare sui fatti del marzo 1977 poteva comunicarlo alla magistratura: da me non si presentò nessuno e moltissimi reati finirono a carico di ignoti »;

Gabriele Giunchi, ex militante di Lotta Continua, amico di Francesco Lorusso, in un'intervista dal titolo « Ero lì

mentre Francesco moriva. Un testimone parla per la prima volta», apparsa il 5 marzo 1997 su *Mattina*, ha dichiarato: «Una settimana prima dell'11 marzo, il dirigente della polizia politica, Graziano Gori, che conoscevo bene e con cui eravamo in rapporti corretti, ci convocò per metterci sull'avviso. "Visto il susseguirsi delle manifestazioni — ci disse — e dopo l'assalto al comizio di Lama, dovete stare attenti. Le nostre possibilità di mediazione sono azzerate. Ora tutto è gestito dai carabinieri" »;

il giornale *Lotta Continua*, nel 1978, in occasione dello strano incidente automobilistico che provocò la morte di Graziano Gori, tirò fuori una serie di dubbi. Tra le altre cose, anche la gestione della piazza l'11 marzo del 1977, con l'uccisione di Francesco Lorusso: «Quel giorno uomini come Graziano Gori o il suo vice Claudio Trotta furono "scavalcati" dagli uomini della Squadra mobile della questura di Bologna con tutto quello che ne seguì »;

in una intervista al quotidiano *La Repubblica* del 20 marzo 1997, l'ex carabiniere Massimo Tramontani (ritenuto responsabile della morte di Pierfrancesco Lorusso, prosciolto all'epoca dalla magistratura per «legittimo uso delle armi») ha dichiarato di aver sparato al massimo «quattro, cinque, sei colpi», mentre sul muro di via Mascarella i fori di proiettile erano di più. Lo stesso Tramontani, alla domanda del giornalista «Allora ha sparato anche qualcun altro?», ha risposto: «...io so solo che avevo di fianco un uomo in borghese armato... »;

queste notizie sollevano diversi dubbi sulle dinamiche che hanno portato all'uccisione dello studente Pierfrancesco Lorusso;

da fonte di cui è stata verificata l'attendibilità, al Gruppo consiliare del Prc al comune di Bologna è arrivata la notizia che il giorno 13 marzo 1977 Roberto Savi faceva parte degli agenti di polizia del Reparto 7° Celere (comandato dal Colonnello Doliani) che accompagnarono i blin-

dati dai carabinieri nella «presa» della Cittadella universitaria, lungo via Zamboni;

gli agenti del 7° celere impegnati nelle operazioni di sgombero facevano parte della prima e seconda compagnia dirette dai capitani Emilio Lodi e Massimo Bax;

sulla vicenda dell'assassinio di Francesco Lorusso l'inchiesta potrebbe essere riaperta essendo venuti alla luce nuovi elementi che fanno pensare che l'11 marzo 1977 ad usare le armi tra le forze dell'ordine non sia stato solo il carabiniere Massimo Tramontani. Per far luce soprattutto sull'episodio di via Bertoloni, precedente alla sparatoria di via Mascarella, in cui a sparare furono diversi componenti delle forze dell'ordine; per capire se l'uso delle armi fu una scelta di singoli militari oppure un ordine ricevuto da qualche responsabile dei reparti in servizio nella zona universitaria;

se nei giorni 11 e 12 marzo 1977 Roberto Savi fosse tra gli agenti in servizio di ordine pubblico nella zona universitaria —:

se non si ritenga opportuno che siano resi pubblici:

i documenti con gli elenchi dei nomi degli agenti di polizia impegnati dalla questura di Bologna nei giorni 8, 9, 10, 11, 12 e 13 marzo 1977 per il servizio d'ordine pubblico nella zona universitaria;

i risultati delle perizie balistiche sulle armi di agenti di polizia e carabinieri ordinate dalla magistratura in quei giorni;

i filmati realizzati dalle forze dell'ordine sui disordini del marzo 1977, custoditi probabilmente negli archivi della Polizia a Roma dato che, presso la questura di Bologna, sono reperibili esclusivamente riprese inerenti al Convegno del Movimento del settembre 1977;

le ragioni per cui ufficiali della Polizia giudiziaria che facevano riferimento direttamente al Ministero dell'interno, testimoni di fatti gravi, non si presentarono

mai a chi conduceva le indagini sui fatti del marzo 1977.

(2-00479) « Boghetta, Danieli, Grimaldi, Pisapia, Cento ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'ambiente, per sapere - premesso che:

con decreto del Presidente della Repubblica del 24 maggio 1988, n. 203, all'articolo 12 veniva sancito l'obbligo da parte delle aziende con impianti produttivi di emissioni in atmosfera di presentare domanda di autorizzazione entro il termine di un anno al fine di prevenire l'inquinamento di sostanze nocive nell'aria;

tale termine veniva successivamente prorogato dal decreto-legge 30 giugno 1989, n. 243 al 31 luglio 1990 per gli impianti a minore rischio senza che nel frattempo sia stato emanato il decreto ministeriale di fissazione dei limiti di tali emissioni;

il predetto decreto-legge ed i successivi che dovevano stabilire i nuovi termini di scadenza per la presentazione delle domande non furono convertiti sicché sostanzialmente rimase valida la primitiva decorsa scadenza del 31 luglio 1989;

in data 30 luglio 1990 veniva pubblicato l'atteso decreto del Ministro dell'ambiente del 12 luglio 1990 recante le linee guida per il contenimento delle emissioni degli impianti industriali e la fissazione dei valori massimi di emissione fornendo anche alle imprese riferimenti certi per elaborare piani di adeguamento, purché avessero presentato alle regioni competenti, entro il 31 luglio 1989, l'istanza di autorizzazione, stabilendo nel contempo i criteri temporali per l'adeguamento degli impianti esistenti, precisando l'ultima scadenza al 31 dicembre 1996 per quegli impianti che emettono appena al di sopra dei valori minimi previsti dalle linee guida del citato decreto ministeriale;

molte sono le imprese artigiane che, ricorrendo in questa condizione, già hanno

predisposto o stanno predisponendo idonei sistemi di abbattimento da installare su impianti preesistenti all'introduzione della norma, così da rispettare le linee guida entro il termine indicato privilegiando l'adempimento attuativo rispetto a quello amministrativo, rinviando quest'ultimo alle scadenze via prorogate, per poi finire con trovarsi inadempienti sul piano formale;

il problema sta emergendo solo oggi, con l'avvicinarsi dell'ultima scadenza del 31 dicembre 1997, quando moltissime imprese dotate di impianti preesistenti alla data del 30 giugno 1988, si troveranno con gli impianti adeguati al rispetto delle linee guida, ma senza poter dimostrare di aver presentato l'istanza prevista dall'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988 in tempo utile, nulla potendo fare ormai per ottemperare al dettato, se non rottamando i vecchi impianti ed acquistandone dei nuovi, così da poter presentare istanza in forza dell'articolo 6, concernente i nuovi impianti, del citato decreto del Presidente della Repubblica -:

se non si ritenga necessario ed urgente disporre la riapertura dei termini per la presentazione, alle regioni competenti, delle istanze autorizzative per gli impianti preesistenti alla data del 24 maggio 1988 consentendo così alle aziende di sanare un'inadempienza amministrativa, tra l'altro punita con l'arresto fino a due anni o con l'ammenda da lire cinquecentomila a due milioni, senza che l'atmosfera ne abbia minimamente a soffrire, tenendo conto che, entro la fine del 1997, tutti gli impianti, anche quelli che producono inquinamento ridotto, dovranno produrre emissioni pari o al di sotto dei valori stabiliti dalle linee guida;

se il Ministro interrogato vorrà considerare con la dovuta attenzione che tutta la questione come sopra esposta non costituisce un problema tecnologico ma piuttosto la conseguenza di omissione di adempimenti burocratici-amministrativi.

(2-00480)

« Teresio Delfino ».